

FIABE IN ... CODA

La sezione comprende alcune fiabe che prendono l'avvio dal punto in cui sono state interrotte dai rispettivi autori. In questo modo abbiamo inventato un nuovo finale, inedito e originale, per ogni fiaba presa in considerazione.

IL BRUTTO ANATROCCOLO

Il cigno, perché era molto legato alla madre e ai fratelli, decise di ritornare alla fattoria per vivere lì. I fratelli anatroccoli inizialmente furono invidiosi ma poi, vedendo l'affetto e il buon carattere del bellissimo cigno, iniziarono a volergli bene come a uno di loro o forse anche di più. Mamma anatra dopo pochi anni morì e i sette, che avevano formato una famiglia molto unita, vollero rimanere per



sempre insieme e accolsero tutti quei volatili che, sentendosi soli come il brutto anatroccolo disprezzato, avevano bisogno dell'amore di un fratello o di una sorella.

Molinaro

La principessa sul pisello

Dopo alcuni anni di matrimonio senza figli, i due sovrani si sentivano molto soli. Ma un giorno la principessa, affacciandosi alla finestra, vide un gattino sul suo davanzale. Era piccolo, sporco e

spelacchiato e portava appeso al collo un cartello che diceva: "Il mio padrone mi ha abbandonato, prendimi con te." Il principe si oppose, ma la principessa lo convinse a tenerlo. Dopo alcuni giorni il brutto gattino si trasformò per amore e magia in uno



splendido bimbo. Così in tre vissero felici e contenti.

Loccisano

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO

Passarono due anni in cui il principe e la sua principessa vissero nella felicità più completa senza più piselli sotto i materassi. Ma un brutto giorno, durante uno spaventoso temporale, si udì bussare alle porte del castello. Era un giovane che si fingeva un principe sperduto nella foresta. In verità era un mago malvagio intenzionato ad uccidere il principe per poter possedere e sposare la principessa. Ma lei, che non era sprovvista, non era tranquilla ed aveva dei sospetti. Così chiamò una fidata serva e le fece preparare una camera con tanti materassi per letto e sotto quelli fece mettere

un minuscolo fagiolo. Con lei l'inganno aveva funzionato e sperava adesso di riuscire a capire chi fosse costui. Passò la notte ed il mattino dopo si trovarono tutti e tre a colazione. Il giovane era riposato e sereno mentre la principessa ed il principe erano inquieti e gli chiesero: "Avete riposato bene?" "Magnificamente" rispose il mago, che non si era accorto di nulla. Nell'udire questa risposta il principe chiamò le sue guardie, fece imprigionare il mago nelle segrete del castello e con torture lo fece confessare. Così fu condannato al rogo e la sua anima vagò inquieta nei boschi per molti secoli.

Compagnone

La fata

Dopo aver cacciato la figlia maggiore, la madre tentò di sottoporsi anche lei all'incantesimo della fata. Andò alla fonte e vide dei serpenti lungo la via. Questo la fece rabbrivire e dentro di sé si rallegrò che la figlia fosse morta.

Arrivata alla fontana, vide con grande stupore proprio sua figlia e iniziò ad insultarla con tanto disprezzo come non aveva mai fatto. La figlia la supplicò di darle da bere, ma la madre le schizzò addosso acqua e fango per tenerla lontana. A quel punto la fata gettò via le vesti della figlia e rivelò la sua vera identità. La

donna svenne mentre la fata le lanciava la maledizione. Si svegliò sul fondo di una vasca e scoprì con orrore di essere un topo di fogna e di essere circondata da enormi serpenti. Provò a squittire, ma dalla bocca uscì un serpente che, più famelico di tutti, se la mangiò in un sol boccone.

Greca

CAPPUCETTO ROSSO

Dopo essere uscite dalla pancia del lupo, Cappuccetto Rosso e la nonnina sono felici e contente, ma devono risolvere un problema: pagare il cacciatore. Quindi decidono di vendere la pelle del lupo al mercato per raggranellare la somma necessaria. Preparano la bancarella con la loro merce e un signore si ferma ad osservare la pelliccia. La gira, la rigira e alla fine mette nelle mani della nonna le dieci monete richieste. Con la somma incassata la vecchietta riesce a pagare il cacciatore. Il signore che ha comprato la pelliccia, tornato a casa, va a dormire sereno. Durante la notte sente dei rumori in salotto e si alza per



andare a vedere cosa succede. Entrando in salotto, si accorge che la sua pelliccia ha ripreso vita e che il lupo si sta ricucendo la pancia con ago e filo. Spaventato chiama il cacciatore. Questi arriva subito. Il lupo dalla paura si scuce i fili appena cuciti e muore all'istante. Il cacciatore come ricompensa chiede solo la testa del lupo perché vuole appenderla come trofeo in salotto, sulla parete vicino al camino.

Volturo

FIABE IN ... CODA

I FRATELLI LUPO

La madre malvagia si rifugiò nel bosco dove rimase per molti anni, vivendo in una capanna. Ma non dimenticò mai cosa era successo molti anni prima, così escogitò un piano per vendicarsi. Un giorno il principe organizzò una festa in onore di sua moglie e invitò tutta la gente del villaggio. La mamma, venutane a conoscenza, mise in atto il suo progetto camuffandosi in una vecchietta buona e dolce per non farsi riconoscere. Conoscendo bene il castello, entrò attraverso un passaggio segreto buio, pieno di ragnatele alle pareti e popolato di topi che squittivano. Uscita dal lungo corridoio, si ritrovò nel locale che portava alla camera da letto della

principessa. Ma davanti alla porta vide le guardie che vigilavano. Così decise di mettere nel vino un potente sonnifero per farle addormentare. Quando le guardie caddero nel sonno, cercò la principessa, ma trovò la



stanza vuota: la principessa era in giardino e stava festeggiando. La donna malvagia tornò indietro verso il parco reale. Quando vide la principessa vicino al buffet dei dolci, si avvicinò per darle in dono un dolce imbevuto di un potentissimo veleno. La principessa fu felice del regalo della vecchietta, stava per morderlo quando i cani, che erano legati con robuste catene, si liberarono perché avevano sentito l'odore forte sprigionato dal liquido mortale. Saltarono addosso alla vecchietta e le strapparono i vestiti. La regina cattiva venne da tutti riconosciuta. Il figlio dovette prendere una decisione ancora più terribile della precedente e fece rinchiudere la madre nelle segrete del castello.

Pace

I fratelli lupo

La madre del re, che era stata allontanata, si era persa nel bosco e aveva anche abbandonato tutte le speranze. Passò nel fitto e tenebroso bosco più di dieci giorni piangendo e pensando: "I miei nipotini li ho lasciati proprio io in questo terrificante bosco solo perché non ero riuscita a comprendere mia nuora! Che cosa crudele ho mai fatto! Come potrò mai farmi perdonare? Oh, me sventurata!" Intanto intorno a lei si erano radunati molti animali che sembravano capire i suoi sentimenti e il suo pentimento. Cominciarono a parlarle uno per volta e la regina comprese perfettamente il loro linguaggio. Prese la parola il capo del gruppo: "Tutti hanno sentito parlare di te e della tua crudeltà, però vogliamo aiutarti, perché sei cambiata e ti sei pentita del male commesso. Noi vogliamo diventare tuoi amici." Dopo di che si divisero in gruppi: i castori si misero al lavoro per costruire una casetta dove poter vivere tutti insieme; gli uccelli e gli scoiattoli andarono in cerca di frutti per la cena; i conigli e le lepri raccolsero le tenere erbetto; le caprette attinsero l'acqua al ruscello: insomma tutti quel giorno si diedero da fare per accogliere degnamente l'ospite. Gli anni trascorsero placidamente fino a quando venne un momento in cui il cibo cominciò a scarseggiare. La regina decise di andare in paese per comprare qualche provvista. Il paese nel frattempo aveva cambiato aspetto. Ad un certo punto lo sguardo della regina cadde su un cartello dove era scritto: "CERCASI TATA PER I TRE PRINCIPINI". Lo lesse con attenzione, avrebbe voluto avviarsi verso il castello, ma pensò che sarebbe stato meglio parlare prima della cosa con i suoi amici animali. Tornò nel bosco con le sporte piene di buone cose e i suoi amici le si precipitarono incontro per chiederle come era andata. La regina raccontò tutto e si soffermò a parlare del cartello. Dopo aver discusso con gli altri, il capo disse: "Secondo noi, tu dovresti tornare al castello, non

come tata, ma come nonna e accudire i tuoi nipotini". La regina rispose: "Potrei mascherarmi e spacciarmi per una tata e, dopo che avranno constatato che in fondo sono cambiata, forse mi accoglieranno con gran piacere!" Gli animali si guardarono incerti, ma poi accettarono l'idea della regina. Tutti la aiutarono a truccarsi e il risultato fu straordinario. Non sembrava più lei! Al castello, nel frattempo, andava tutto bene, ma i piccolini, crescendo, facevano sempre più disperare tutti, genitori e governanti. Ad un tratto i pesanti maniglioni del castello batterono per tre volte sugli enormi portoni di legno. Dall'esterno la "tata-nonna" sentì i passi del maggiordomo che veniva ad aprire la porta. "Chi è?" chiese il maggiordomo. "Sono una forestiera, di passaggio in questo paese. Ho visto il cartello e mi offro come tata per i tre principini". "Vado a chiamare la regina, così potete prendere accordi". Dopo pochi minuti si presentò la giovane regina che parlò dei bambini e del loro carattere, ma nel corso di tutta la discussione lei non riconobbe la suocera. La nuova tata le fece una buona impressione e fu assunta. Passò un anno durante il quale la "tata" si affezionò ai bambini e i bambini a lei. Un giorno la "tata" chiese al maggiordomo di poter parlare con il re. Ottenuto il colloquio, gli rivelò la sua vera identità. Stupito di quanto fosse diventata buona, il sovrano le chiese di restare con loro al castello e l'abbracciò teneramente. Da quel giorno la chiamò mamma e i principini nonna, anche se continuava ad accudirli come una tata. Anche la regina accolse la suocera a braccia aperte. Si fece una grande festa in onore della madre del re alla quale tutti gli abitanti furono invitati. E gli animali del bosco? Spesso la nonna portava i tre nipotini nel bosco dove giocavano allegramente con i nuovi amici.



Sottil

FIABE IN ... CODA

IL GATTO MAMMONE

Passarono gli anni, Lena ed il principe ebbero due figli: Marco e Giorgio. Erano entrambi buoni, bravi e coraggiosi. Quando ebbero vent'anni, avendo conosciuta la vicenda vissuta dalla madre, decisero di andare alla ricerca del famoso Gatto Mammone per diventare, con il suo aiuto, dei valorosi cavalieri. Si misero in viaggio, attraversarono paesi e città, colline e pianure, finché incontrarono una vecchietta dall'animo gentile. "Cosa state cercando, bei giovani?" chiese loro. "Siamo alla ricerca del Gatto Mammone". "Allora dovete ancora proseguire finché troverete un magnifico castello di cristallo". Detto questo, sparì. Marco e Giorgio ripresero il cammino e, dopo alcuni giorni, apparve alla loro vista il castello di cristallo ansiosamente cercato. Davanti alla porta erano sedute due mendicanti: una anziana e l'altra giovane. I due principi, che erano anche molto generosi, diedero loro alcune monete d'oro e le invitarono a raccontare la loro storia. "Oltre questa avevo un'altra figlia, bella e buona, ed io sono stata cattiva con lei. Oh come vorrei rivederla!" disse la donna anziana. "Anch'io sono stata prepotente ed egoista nei confronti di mia sorella e me



ne pento! " disse la ragazza. Marco e Giorgio capirono immediatamente che le due mendicanti erano in realtà la nonna e la zia. Si presentarono, le abbracciarono e le invitarono a tornare con loro al castello, prima però avrebbero dovuto portare a termine la loro missione: incontrare il Gatto Mammone. Quindi entrarono nel castello di cristallo. Qui si presentò loro, seduto su un trono regale, un grosso gatto: il Gatto Mammone. "La vostra missione è compiuta, siete già bravi cavalieri, potete tornare a casa! Siete stati misericordiosi e generosi come lo è sempre stata vostra madre. Meritate una ricompensa!" Detto questo subito sparì. I due ragazzi si guardarono dubbiosi, poi fecero montare sui loro cavalli la nonna e la zia e, dopo un lunghissimo viaggio, ritornarono al loro castello. Non vi dico la gioia di Lina, di Lena e della madre. Finalmente la famiglia si era ricomposta. E il dono del Gatto Mammone? Fece incontrare a Marco e a Giorgio due belle e buone principesse che sposarono i due fratelli e vissero tutti felici e contenti.

Ruffini

IL GATTO MAMMONE

La vecchietta che aveva aiutato Lena le confidò che in realtà lei era la moglie del Gatto Mammone e che aveva il compito di controllare il comportamento delle persone per poi comunicare tutto a suo marito che decideva se premiarle oppure no. Ma la mamma e Lina che fine hanno fatto? Dopo aver pensato e ripensato a lungo a Lina era

venuta un'idea: "Perché non torniamo a casa, passiamo dal gatto Mammone e gli diciamo che ci dispiace molto di quello che è successo, anche se in realtà non siamo per niente pentite?" "Giusto, figlia mia! Sei molto furba!" La vecchietta, che aveva ascoltato tutto, riferì la conversazione al Gatto Mammone che rimase molto deluso. Quando le due si

presentarono al gatto e gli chiesero perdono, lui non credette loro e replicò: "Voi vivete nell'ozio e trattavate Lena come schiava! Per questo meritate una bella punizione!" E in un battibaleno trasformò Lina in un asino e la mamma in un gallo costringendole a lavorare al suo servizio.

Dami

LA FIABA

La fiaba è un tipo di narrativa originaria della tradizione popolare, caratterizzata da componenti brevi e centrati su avvenimenti e personaggi fantastici come **fate**, **orchi**, **giganti** e così via. Si distinguono dalle **favole**, in cui la componente fantastica è generalmente assente, e la narrazione ha un intento **allegorico** e **morale** più esplicito. Molti pensano che le fiabe siano tradizionalmente pensate per **intrattenere i bambini**, ma non è del tutto corretto: esse venivano narrate anche mentre si svolgevano lavori comuni, per esempio filatura, lavori fatti di gesti sapienti, ma in qualche modo automatici, che non impegnavano particolarmente la mente. Erano per lo più lavori femminili, ed è anche per questo che la maggior parte dei narratori è femminile; oltre al fatto che alle donne era attribuito il compito di cura e intrattenimento dei bambini. Le fiabe tutto sommato erano un piacevole intrattenimento per chiunque, e "davanti il fuoco", erano gradite ad adulti e bambini di entrambi i sessi.

Il linguaggio

Il linguaggio della fiaba è quello dei narratori del popolo, in genere molto semplice e a volte un po' sgrammaticato, ma ricco di modi di dire e di formule popolari. Viene solitamente utilizzato il discorso diretto perché le battute del dialogo permettevano al narratore di cambiare la voce e di tener viva l'attenzione di chi ascoltava.

Sono frequenti e quasi obbligatorie le ripetizioni ("Cammina, cammina...", "Cerca, cerca...", "Tanto, tanto tempo fa...") e le triplicazioni perché raccontare tre volte lo stesso fatto, aveva lo scopo di allungare la storia, di renderla più chiara, di prolungare la sensazione di mistero. Le formule d'inizio e le formule di chiusura sono sempre le stesse ("C'era una volta...", "In un paese lontano...", "Così vissero felici e contenti..."), numerose le formule magiche e le filastrocche.

Come nella pubblicità, la ripetizione e la ridondanza permettono una migliore penetrazione dei contenuti ed una più persistente memorizzazione, ma prima di questo corrispondono ad un'esigenza propria della didattica infantile.